

CAMPIONATO. I numeri della Juve campione d'inverno e un goleador fatto in casa

Il segreto di Lippi una difesa d'attacco

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. La forza della Signora si specchia nei suoi numeri. La Juventus viaggia in perfetta media inglese con trentatré punti, con un vantaggio di quattro sull'immediata inseguitrice Sampdoria che, sulla scorta ancora dei numeri, è la vera rivelazione del girone di andata. E chissà cosa sarebbe accaduto se i ragazzi di Eriksson, che hanno accumulato sette punti in più rispetto allo stesso periodo del campionato precedente, non avessero ancora del calcio una visione schizofrenica. Dietro la Samp, seguono in fila Indiana Inter, Vicenza e Parma, Fiorentina, e Milan in formato abdizione. Dopo diciassette gare, la Juventus presenta un diagramma con poche cadute. Due sole le battute d'arresto. La prima subita a Vicenza, l'altra a Parma, entrambe nel segno di una diversità che fa pensare ad episodi sfortunati, punto e basta. Sei i pareggi all'insegna di una perfetta par condicio: tre estemi, tre casuali (Milan, Napoli, Atalanta). Infine, nove le vittorie, di cui quattro conquistate facendo saltare serrature esterne.

Una «specialità» cara alla Juve di Lippi con la quale ha già costruito uno scudetto. Tra tanti numeri di rilievo, non ha (apparentemente) voce in capitolo l'attacco. Non è dei più prolifici e nella classifica dei «bomber» occorre scendere di parecchie posizioni rispetto a Inzaghi. Solo a quota 6 si scopre un bianconero, Michele Padovano, che di professione fa il vice, ieri di Viali e Ravanelli, oggi di Boksic. Sull'argomento Lippi è ricorso sistematicamente ad un refrain: la Juve non ha

mai avuto grossi cannonieri nella storia recente. In altri termini, la sua forza è il collettivo. Una verità in crescita con l'accertata idiosincrasia di Boksic ad inquadrate la porta e la sensibilità, scientificamente provata, a colpire i pali. Nella versione tridentata o forcone, l'attacco bianconero fin qui si è mostrato poco prolifico. Appena 23 reti. Ventitré è comunque un numero che vale il titolo di campione d'inverno. Dunque, reti pesanti, tali da provocare allunghi o colpi di reni per una nuova fuga. La difesa è la migliore del campionato. Finora ha incassato dodici reti, una media di 0,7 a partita. Il che conferma lo stato di grazia di Peruzzi, bravissimo sempre e dovunque, ad eccezione della papperia che ha rilanciato Chiesa e il Parma, e l'aploomb disteso di Rampulla agli appelli improvvisi. Se riserve e critiche sono piovate sulla retroguardia, è roba che scomoda solo il passato, quando si aspettava che l'inguardo Montero sdoganasse il suo noviziato. La forza bianconera è anche la capacità di rinfrescare un famoso cliché: l'«operismo». La retroguardia lo sintetizza con i Porrini, i Torricelli, i Pesotto. In realtà dietro questi nomi c'è il Dna storico della Juventus che nella difesa ha sempre avuto la sua spina dorsale. Gente dura pronta a farsi largo quando il gioco si fa duro da tempo immemorabile, dai tempi di Garzena, Emoli, Castano, Bercellino fino ad oggi. Dunque, la forza della tradizione che in anni recenti ha avuto un fuori programma: la classe operaia promossa all'attacco. E' accaduto con Ravanelli, si

Napoli, chiamate dei tifosi per protestare contro gli arbitri

Prendendo spunto dalle numerose telefonate pervenute ieri al centralino della società da parte di tifosi che protestavano sull'arbitraggio relativo alla partita di domenica a Vicenza, il Napoli ha emesso nel pomeriggio una nota nella quale afferma che "pur prendendo atto delle posizioni di grave critica nei confronti del sistema arbitrale espresse dai propri tifosi, ritiene, comunque, di non dover avanzare alcuna protesta ufficiale". "L'evidenza dei fatti avvenuti - prosegue il comunicato della società partenopea - e che ormai si ripetono sempre più frequentemente è tale da non necessitare di alcuna ulteriore posizione di critica. La Società Sportiva Calcio Napoli apprezza l'attenzione che gli organi di informazione hanno posto nei confronti delle vicende arbitrali".

ripete con Michele Padovano. All'Olimpico la punta bistrattata nei commenti di Juventus-Atalanta, si è preso la sua rivincita, dimostrando che i giudizi «tranchant» sono anche uno stimolo se si possiede l'intelligenza di incanalare la giusta rabbia nei posti giusti. In fondo, c'è un tratto comune che lega almeno tre personaggi in questo finali d'andata: Padovano sta alla Juve come Stanic alla rinascita del Parma e, perché no?, Montella al paradiso sampdoria.



Il goleador Padovano in azione domenica all'Olimpico. Sotto, Mario Stanic Ap

IL PUNTO

È una piccola Inter col solito virus

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Giorno di riflessione. Di cupa riflessione. L'Inter di mister Hodgson trascorre il suo lunedì di riposo guardandosi allo specchio: e quello che vede non è rassicurante. E non tanto per i cinque punti che la separano dalla Juventus campione d'inverno. Cinque punti, in un campionato che ricorda le montagne russe (guardate il Parma: un mese fa rischiava di essere risucchiato in zona retrocessione, ora è a una lunghezza dall'Inter), sono pochissima cosa, neanche due sconfitte. Ma non è questo il punto.

Il punto del rebus nerazzurro, riguarda la sua fisiologica instabilità umorale. Inter matta, Inter balzana, quante volte è stato detto, quante volte è stato scritto. Che barba, che noia. Cambiano i presidenti, cambiano gli allenatori e i giocatori, eppure resta, come un virus nascosto, questa strana incapacità, che dovrebbe essere nel Dna di una grande squadra, di sapersi gestire con freddezza nelle partite di routine. Dopo i due successi sulla Roma e sul Napoli, sembrava avviata a una definitiva maturità. Invece, pur con qualche attenuante in più, la squadra di Moratti è ricascata nella sua solita incapacità di sfruttare le occasioni decisive che le si parano davanti. «Era il momento di sfruttare il calendario e di allungare» ha pazientemente borbottato il presidente Moratti, arrabbiato ma non troppo visto che si è perfino attardato in tribuna a difendere i suoi giocatori dagli attacchi dei tifosi vip e semivip. «L'Inter non ha giocato male, ma ha avuto sfortuna. Ha preso due gol sugli unici due tiri subito».

La difesa del presidente è giusta, ma trascura un particolare. Che pri-

ma del gol di Marocchi, anche l'Inter non ha brillato per tiri in porta. Bisogna attendere quasi mezz'ora prima che Zanetti, facendo giustamente tutto da solo, riesca ad impegnare seriamente Antonoli. Non è neppure vero che il Bologna, gol a parte, abbia pensato solo a difendersi. Nella ripresa, in pieno forcing interista, Pagliuca ha dovuto inventarsi due parate a cinque stelle per evitare la disfatta. Lasciamo quindi perdere la fortuna, che di solito, alla fine, sale sempre sul carro del vincitore.

Hodgson, un vero talento a dribblare le critiche, sottolinea che è troppo facile, quando si perde, dire che si è giocato male. «Altre volte ho visto l'Inter giocare meno bene, e vincere. Sono deluso dal risultato, non dal gioco».

Contento Hodgson, scontenti tutti. Perché una cosa è parlare di passo falso, un'altra ripetere cocciutamente che l'Inter ha giocato bene. Ma dove? Nell'ultimo film di Woody Allen? Vero che fare i processi, in un campionato dove nessuno brilla, è inopportuno; ma anche negare la realtà, come se tutti fossero ubriachi, non ha senso. Meglio ammettere: è più elegante, e finisce subito la discussione.

Il tecnico inglese, anche sabato, aveva ribattuto il chiodo della rosa ristretta: «Ci mancano un difensore e un attaccante. Soprattutto la difesa, per una squadra con tanti impegni, è all'osso». Messaggio non ricevuto. Moratti infatti non ci sta a riaprire un mercato che espone solo dei saldi di fine stagione.



Calcio a cinque Presentato il 2° campionato Master

I Master ci riprovano. È stato presentato ieri il 2° Campionato Nazionale Calcio a 5 riservato a calciatori over 35. I soliti bei nomi in vetrina (Altobelli, Conti, Gentile e tanti altri) e una formula che attira tifosi da curva dentro un palazzetto. Nel '95 fini male con risse e scontri durante la finale tra Lazio e Milan. La nuova formula prevede due gironi (Atalanta, Bologna, Genoa, Inter, Milan, Parma, Reggiana e Sampdoria nel girone A; Bari, Cesena, Fiorentina, Lazio, Napoli, Perugia, Pescara e Roma nel gruppo B). La promessa degli organizzatori è quella di dare spettacolo ma soprattutto un'immagine adulta del calcio a 5. Staremo a vedere. Le gare si disputeranno il lunedì sera con sintesi registrata in onda il pomeriggio del martedì su RaiTre. Diretta tv per le semifinali e la finale. □ M.F.

IL PERSONAGGIO Parla il giocatore croato che ha «trasformato» il Parma. «Ancelotti? Un amico»

Stanic, il tuttofare che sogna lo scudetto

BENEDETTO DRADI

■ PARMA. Amaral chi era costui? Si annida nel vortice del calcio mercato, imposto dalla sentenza-Bosman, la scoperta di Mario Stanic e la rinascita del Parma. Più che alla partenza di Gianfranco Zola, l'arrivo del croato è dovuto alla cacciata di Amaral, brasiliano dai piedi poco fini, presentato in luglio con grandi fanfare da Sogliano e Ancelotti mentre già pensavano a Stanic, colpo mancato della Fiorentina nel mercato estivo. Complice il pessimo inizio stagione (fuori da entrambe le coppe al primo turno), i dirigenti gialloblù hanno immediatamente ripristinato la rotta giusta: via Amaral, dentro Stanic. Mossa preparata in ottobre ma attuata, per pastoie burocratiche, solo in dicembre.

Supermarino, come è stato so-

prannominato dai tifosi, è già entrato nel cuore di tutti. Quello che stupisce è la duttilità e la potenza mostrata dal giocatore croato. Centravanti prolifico nel Bruges la scorsa stagione (capocannoniere con 20 reti), terzino destro con licenza di sganciarsi nella nazionale croata agli ultimi Europei e infine tornante destro nel Parma di Ancelotti. Uomo di peso, 187 centimetri per 82 chili, dal punto di vista atletico è uno stantuffo, con due polmoni che gli permettono di mantenere un gran ritmo per tutta la partita. Da quando è arrivato si è meritato l'appellativo di uomo della provvidenza. «Sinceramente non pensavo che la squadra avesse un cambiamento così rapido nei risultati, ma ci tengo a precisare che il Parma è una squadra fortissima anche sen-

za Stanic: sono d'accordo con Ancelotti quando dice che un giocatore non può cambiare volto ad una squadra».

Fatto sta che da quando lei è arrivato, il gioco del Parma è parso più convincente e più solido...

Ho avuto la fortuna di inserirmi subito in squadra, non ho avuto particolari problemi di ambientamento grazie anche all'aiuto dei miei compagni e di Ancelotti e ho cercato di mettere subito le mie qualità al servizio della squadra.

Ancelotti le ha ritagliato un ruolo di tornante destro in cui si sente a suo agio. Ma soprattutto emerge il dato che due suoi gol hanno procurato due vittorie importanti e sei punti alla squadra. Merito della sua confidenza con il gol?

Nel calcio moderno, fatto di corsa, pressing e volate, non ci possono essere giocatori determinanti, alla

Maradona, ma vince sempre e soltanto il collettivo. Se non avessi l'appoggio dei miei compagni potrei fare poco. Per il resto l'esperienza acquisita prima in Spagna e poi nel Bruges come centravanti, mi è di molto aiuto. Ancelotti crede molto nelle mie capacità realizzative e nei miei inserimenti in zona-gol. E poi curiamo molto gli schemi su pallo inattive.

I suoi due gol sono arrivati entrambi di testa con inserimenti su cross di Zé Maria. È la sua specialità il colpo di testa?

Mi ritengo un giocatore completo, ma preferisco che siano i miei compagni e la gente a giudicare le mie capacità, non amo parlare di me. Sono stato finora fortunato perché Zé Maria è molto bravo a crossare palloni invitanti e finora mi sono trovato sulla traiettoria al momento giusto.

Carlo Ancelotti ha detto di lei: "Nemmeno io me lo aspettavo così forte"...

Io considero Ancelotti un amico prima che un allenatore. Sono contento della sua stima nei miei confronti perché lui è stato un grande giocatore. Me lo ricordo nel Milan, ed ebbi modo di apprezzarlo nella partita contro la Stella Rossa in una Coppa Campioni di diversi anni fa.

Quando lei è arrivato, il Parma era in piena zona-retrocessione. Adesso, dopo la cura Stanic, dove può arrivare questo Parma?

A me non piace guardare troppo in là, pensare al futuro lontano. Viviamo alla giornata, partita dopo partita, senza montarci la testa e poi vedremo. Io sto già pensando alla trasferta di Napoli. Abbiamo fatto quattro vittorie consecutive, dobbiamo puntare alla quinta. Sono convinto che, sull'onda dell'entu-

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHIERO

Live at the Kremlin

ItaliaRadio
l'Unità
COMUNITARI

In edicola
a sole
18.000 lire